

L'emergenza ambientale

L'intervista **Francesca Menna (assessore)**

«I controlli? Ora chiedete alla Capitaneria»

Assessore Francesca Menna, da responsabile al servizio mare, ci può spiegare come è andata la decisione di bloccare la balneazione a Napoli?

«C'è stata l'analisi dell'Arpac, che è stata trasmessa a noi e a tutte le istituzioni competenti giovedì. Il giorno dopo, venerdì, ho adottato il provvedimento, di fronte a quanto emergeva dalle campionature effettuate». **Intanto, sabato mattina, nessuno è a conoscenza di questo provvedimento. Non è chiaro chi debba vigilare. Non è chiaro a chi spetta l'onere di verificare il rispetto dell'ordinanza. Non è chiaro neppure quale è la multa che deve essere pagata se qualcuno viene trovato a mare.**

«Il compito di fare i controlli spetta alla capitaneria di porto. Spiagge e scogli sono in area demaniale, dove non abbiamo il potere di intervenire. I vigili urbani hanno competenza su terra, non per mare».

Assessore, eppure sabato mattina alla Capitaneria di porto nessuno era a conoscenza del suo provvedimento. Almeno fino alla lettura dei giornali.

«La nota dell'Asl che informava dei dati Arpac è arrivata a noi del Comune, ma anche alla Capitaneria di porto».

Diciamo che per una vicenda di tale portata, dopo la firma di un provvedimento che nega la

balneazione a migliaia di cittadini, forse conveniva fare una telefonata in Capitaneria. Non crede, col senno di poi, che - di fronte a un problema di salute pubblica - sarebbe stato opportuno informare e concertare una strategia comune, con tutte le forze a disposizione?

«Col senno di poi, posso ammettere che abbiamo dato per scontato che ci fosse stata una comunicazione da parte dell'Asl verso la capitaneria di porto e gli altri organi



«I VIGILI URBANI HANNO COMPETENZA NELLE STRADE I DATI DELLA ASL TRASMESSI NON SOLO A NOI»

istituzionali. Forse sarebbe stata opportuno una comunicazione orizzontale tra gli uffici».

Intanto, però, non è chiaro cosa rischia una persona che decide di tuffarsi a mare. Né da un punto di vista sanzionatorio, né per quanto riguarda le conseguenze sanitarie. Non crede che fossero problemi da affrontare subito?

«Chi decide di tuffarsi in acqua, in un mare non balneabile, lo fa a proprio rischio e pericolo. C'è un divieto che, come provo a ripetere da due giorni, non dipende da un mio capriccio, ma da una situazione oggettiva, che va ricondotta alle analisi dell'Arpac».

Quali sono state le sue valutazioni? Sulla scorta di quali conclusioni biologiche, si è giunti a una decisione tanto drastica?

«Molto è dipeso dalle piogge dello scorso fine settimana. Credo che la situazione napoletana non sia affatto pregiudicata, va letta anche alla luce di quanto verrà fuori dalle prossime analisi. Abbiamo adottato questo provvedimento, ben sapendo delle conseguenze, con pieno senso di responsabilità. Abbiamo chiesto all'Arpac di rifare le indagini prima di sabato, ma non è stato possibile. Una valutazione che - senza voler attribuire colpe a nessuno - forse ha reso inevitabile questo genere di conseguenze».

A cosa fa riferimento?

«Forse le indagini non andavano fatte subito dopo il fortunale che si è abbattuto su Napoli lo scorso week end. È ovvio che in quelle condizioni l'acqua non poteva non essere inquinata. Nutriamo, con cauta fiducia, la speranza che i prossimi test siano diversi e in grado di revocare il divieto di balneazione».

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato